

F. LENI di SPADAFORA, *La conoscenza come approssimazione*, 1 vol. in 8° di pagg. 112. Padova, Cedam, 1951.

Una delle obiezioni che è più frequentemente rivolta alle teorie realistiche della conoscenza è questa: se ci fosse una realtà oggettiva presente allo spirito umano e la conoscenza non fosse che il rispecchiamento di tale realtà, come si spiegherebbero le divergenze fra gli uomini, il mutare di teorie scientifiche, filosofiche, morali nel decorso del tempo, la loro diversità presso diversi popoli o fra uomini di diversa cultura? Il presente libro vuol dimostrare che realismo, o teoria della conoscenza intesa come apprensione di una realtà esistente indipendentemente dal processo conoscitivo, non si identifica con pretesa di conoscere la realtà pienamente, adeguatamente, in tutti i suoi aspetti. Di qui la conclusione: il processo conoscitivo umano è un processo di *approssimazione* ad una realtà che è in sé più ricca di quel che noi riusciamo ad afferrarne, ma che è però colta in se stessa, sia pure parzialmente, da ogni autentico atto di conoscenza. « Dobbiamo ammettere che queste nostre facoltà sensitive ed intellettive non hanno la concreta possibilità di cogliere in tutta la sua pienezza l'essere oggettivo dell'insieme reale per ragioni attinenti alla finitudine umana ed al condizionamento dell'oggetto stesso, nonché attinenti alle situazioni concomitanti al soggetto ed all'oggetto... Esse hanno la possibilità di cogliere soltanto quella parte di questo essere oggettivo che può penetrare in noi attraverso la struttura della nostra sensibilità e che può essere contenuto nella misura della nostra intellettualità, in esperienze prima sensoriali e poi intellettive circa lo stesso oggetto, esperienze che si integrano e si incrementano a vicenda » (pag. 24). Questa teoria spiega il valore oggettivo della conoscenza umana e insieme la sua imperfezione, quindi il suo mutare e il suo progredire. Valore oggettivo che è attestato, p. es. per quel che riguarda la conoscenza scientifica, dalla 'presa' che questa fa sul reale con la tecnica. Come si spiegherebbe la riuscita di una tecnica essenzialmente fondata sulla matematica, se i principi della matematica fossero pure convenzioni, come ritiene il neopositivismo? se tali principi non fossero l'apprensione di leggi essenziali alla realtà stessa? Valore oggettivo attestato dalla stessa storia della filosofia nonostante le superficiali apparenze in contrario, poiché « ad ogni 'terremoto ideologico', pilastri del pensiero anteriore si salvano sempre, e sono la ragione veramente fondamentale della sua validità, quella che lo costituiva come vero » (pag. 19). C'è quindi, in questo libro, un vivo senso della perennità della filosofia, come di ogni forma del sapere umano. Nè, d'altra parte si nega che il sapere umano progredisca e quindi muti: solo che il divenire del sapere umano non è inteso come una totale negazione del patrimonio precedente, ma piuttosto come una continua integrazione. L'uomo apprende, di una realtà che lo interessa e alla quale rivolge la sua attenzione (e che può essere una sostanza, un processo, un sistema complesso) prima alcuni caratteri, che gli permettono di identificare e di riconoscere l'oggetto appreso: l'A. chiama questo gruppo di caratteri fondamentale. Ad un « fondamentale » appreso in un primo momento si aggiungono poi altri aspetti che prima non si scorgevano, ma quel « fondamentale », appreso pur arricchendosi di altri elementi, resta nel patrimonio della conoscenza umana. Forse non è a questo proposito messo abbastanza in chiaro il fatto che non si tratta soltanto di aggiunte ad un primo « fondamentale », ma che talora un primo aspetto appreso della realtà è ritenuto « fondamentale », mentre poi ci si rende conto che esso è soltanto secondario o accidentale, ossia dovuto a circostanze che accompagnano solo di fatto, ma non necessariamente la realtà osservata, p. es. la diversa velocità di caduta di corpi che hanno diverso peso, che colpisce a prima vista e che fu ritenuta proporzionale al peso. Ma resta sempre vero quello che l'A. afferma a pag. 32: « È la pienezza conoscitiva dell'oggetto e non l'oggetto che si trova al limite, è tutto l'essere della cosa in sé, ma non la cosa in sé che sfugge all'approssimazione ».

Dopo aver formulato in generale questa teoria della conoscenza, l'A. mostra come effettivamente essa risponda al procedere della conoscenza umana nelle matematiche, nelle scienze della natura, nella stessa logica, alternando a queste indagini qualche cenno sui rapporti fra la teoria della cono-

scienza come approssimazione ed alcune altre dottrine moderne e contemporanee (teoria kantiana, empiriocriticismo, teorie neoscolastiche della scuola di Lovanio).

Chi scrive è d'accordo con l'A. non solo nella tesi fondamentale, ma anche in alcuni punti di vista impliciti in questo libro, come la tendenza a sottolineare i punti di convergenza piuttosto che quelli di divergenza fra i diversi sistemi e posizioni di pensiero che la storia ci offre, la persuasione di una certa profonda unità del sapere umano; il valore attribuito alla scienza, che non è intesa come un sapere inferiore o una pura convenzione; la persuasione che scienza e filosofia sono sì due tipi diversi di sapere, ma non radicalmente eterogenee. Meriterebbero forse di essere approfondite sia le ricerche sulla epistemologia delle diverse scienze, sia i riferimenti alle altre posizioni filosofiche; cose che l'A. ci darà forse negli altri studi che ha in programma ed ai quali accenna nel presente volume.

S. VANNI-ROVIGHI

LUIGI CICCUTTINI, *Giordano Bruno*, 1 vol. in 8°, di pag. 282 - « *Pubblicazioni dell'Università Cattolica del S. Cuore* », Milano, Società Editrice « Vita e Pensiero », 1950.

La serie delle pubblicazioni dell'Università Cattolica si è arricchita d'un nuovo volume di Luigi Ciccuttini, dedicato alla complessa e discussa figura di Giordano Bruno. Lo studio del Ciccuttini è un saggio dell'indirizzo e del metodo propugnato dall'Università Cattolica tendenti a riportare ogni pensatore alla propria verità storica, reagenti a tutte le interpretazioni unilaterali.

La diretta conoscenza degli scritti bruniani e della bibliografia comprendente anche saggi ed articoli recentissimi assicura la piena preparazione dell'autore al suo lavoro, così pure la copiosa e scrupolosa documentazione (sempre appropriatamente citata) e lo stile sobrio e misurato sono garanzia di serietà ed obiettività.

In Bruno, come in genere nell'Umanesimo e Rinascimento di cui egli è l'espressione forse più significativa, troviamo uno spiccato interesse pratico e speculativo per la natura; troviamo l'alterna mescolanza del motivo filosofico e di quello scientifico, sostenuti da interpretazioni e presunzioni audaci; nei suoi scritti stranamente si associano scienza e pseudoscienza, semantica ed animismo, fervida fede nelle proprie intuizioni e nelle scienze occulte, influssi di filosofi presocratici e di suoi contemporanei; questa tormentata complessità manifesta la coscienza del segreto della natura, l'esigenza di trovarne la chiave al di fuori della metafisica e della teologia.

È indice della crisi che segue al crollo dell'autorità di Aristotile come scienziato e come metafisico (due aspetti ritenuti inseparabili).

L'autore, tenendo attento l'occhio alle interpretazioni divergenti dalla sua, intende illuminare nel Bruno il naturalismo immanentistico e panteistico che sorge quando un nuovo senso dell'infinito spezza il limite di ogni orizzonte e fa intuire una nuova omogeneità dell'essere.

Dopo una introduzione, della quale per il suo valore di inquadramento panoramico delle varie interpretazioni Bruniane diremo appresso, abbiamo un profilo biografico ed un quadro psichico e morale del Bruno. Profilo chiaro, rapido il quale, senza soffermarsi in inutili minuzie, dà una rappresentazione vivissima della vita errabonda e sventurata del nolano. La frequente citazione di documenti, prova dell'accurata indagine dell'autore e fatta con tale abilità da evitare ogni appesantimento, dà piena concretezza storica ed umana verità alla narrazione della vita turbinosa.

Il lettore ha di fronte a sé un Bruno vivo, ricco di passioni, di virtù e vizi, che l'autore presenta con obiettività non disgiunta da profonda intuizione psicologica.

La tragica conclusione della vita del filosofo nolano non poteva non porre all'autore il problema della legittimità del processo, problema che il Ciccuttini, con concisione e chiarezza, affronta e risolve da un punto di vista cattolico.

Il Bruno è tratto dinanzi ad un tribunale ecclesiastico per imputazioni disciplinari, nella sua veste di ecclesiastico, e per errori in materia di fede e di morale.

Dall'esame del sommario elenco delle imputazioni si vede